Anno XIII. — TORINO, Venerdì 1° Agosto 1879 — Num. 210.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5.
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta. Anno L. 22 Sem. 12 Trim. 6 50 Mesi 2 25 — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale — Per la Gazzetta Letteraria si aggiunge — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, 20 e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

AVVISO.

I signori Associati la cui associazione è scaduta col 31 p. p. mese sono pregati di rinnovarla con sollecitudine a scanso d'interruzione, e in pari tempo di spedire in un coll'avviso di rinnovamento la fascia dell'abbonamento scadente.

Si pregano i signori Associati ad indicare se si desidera l'edizione del mattino o quella della sera.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE.

Per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* insieme, pagherà **Anno L. 24, sem. L. 13, trim. L. 7, mese 2.50.**

Per la sola *Gazzetta Piemontese*: **Anno L. 22, sem. 12, trim. 6 50, mese 2 25.**

Per la sola *Gazzetta Letteraria* **Per un anno L. 4 - Per un sem. L. 2 50.**

Le Associazioni si ricevono all'Ufficio d'amministrazione, piazza Solferino, n. 20, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina, piazza Castello.

Dalla Provincia con Vaglia e Valori in lettera raccomandata.

TORINO, 1° AGOSTO 1879.

ITALIA

La rielezione dei Ministri.

L'inopportunità e la sconvenienza di combattere la rielezione dei ministri nei loro rispettivi Collegi, non dovrebbero neppure più recarsi in dubbio da chi sa formarsi un giusto concetto dei diritti e dei doveri imposti da un buon regime costituzionale.

La è una questione cotesta che fu già sollevata nel principio di quest'anno, allorquando entrò in ufficio il Ministero Depretis.

Nel retto senso di quella temperanza equanime che dovrebbe presiedere a tutte le manifestazioni ed a tutte le vicende de' Governi parlamentari, l'idea di osteggiare la rielezione di un deputato che la fiducia della Corona chiamò al governo, è dessa giusta, è dessa accettabile in alcuna guisa, anche se vagheggiata da avversari politici del deputato stesso? No: perchè, quando un deputato diventa ministro, serve la Corona ed il Paese, nè dovrebbe mai, pel solo fatto della sua elezione a ministro, essere combattuto nel suo Collegio elettorale: se sarà inetto a quell'alto ufficio, la maggioranza dei rappresentanti del Paese lo giudicherà a suo tempo. Ma combatterlo prima che abbia potuto dar prova di sè, è tale errore politico che nessuna necessità di partigianeria può scusare.

Non è questione di costituzionalismo, propriamente parlando, poichè la legge prescrive le rielezioni, e nessuno potrebbe opporvisi; ma si questione di dovuto rispetto verso chi primo fece la scelta; questione, come abbiam detto, di savia temperanza nell'applicazione delle sane pratiche parlamentari. A qual pro anteporre una sterile lotta elettorale per isfogo di rabbia partigiana, quando si sa che la rappresentanza legale della nazione non tarderà a giudicare nei loro atti quegli uomini che si vorrebbero abbattere coi suffragi ristretti di un solo Collegio?

Del resto, si è già più volte messo in dubbio se non dovrebbesi correggere la legge stessa e stabilire il principio che i ministri non fossero soggetti alla rielezione nei loro Collegi. Imperciocchè non dovrebbesi poter ammettere che gli elettori di un Collegio od una parte di essi, per una manovra qualsiasi, siano fatti capaci di promuovere una crisi di Gabinetto col ritirare i loro voti al nuovo eletto. In tal guisa usurperebbero l'autorità della Corona e delle Assemblee legislative, e basterebbero qualche volta poche diecine di elettori a determinare l'indirizzo del Governo.

Ad ogni modo quella disposizione vorrebbe, non potrebbe nè dovrebbe servire nel regime costituzionale se non in casi veramente estremi. Come una valvola di sicurezza, la rielezione obbligatoria del ministro dovrebbe dare occasione alla lotta contro di questo, solamente in quei casi in cui e la Corona si valesse della sua prerogativa per chiamare a ministri responsabili uomini veramente invisi ed inadatti all'alto ufficio, o il Gabinetto si fosse imposto alla maggioranza del Parlamento e del Paese.

Solo allora dovrebbe esser possibile e sensibile la antidimostrazione alle urne elettorali.

Ma oggi non siamo punto in nessuno di questi casi; il regime parlamentare per opera del Re e del Gabinetto segue pacificamente, liberissimamente la sua strada, e compie la necessaria evoluzione.

Quindi oggi meno che mai nella disposizione legale della rielezione del ministro non dovrebbe scorgersi che una semplice formalità, sul cui terreno non si possa in alcuna guisa impegnare lotta elettorale.

Queste considerazioni ci vengono suggerite da quanto si è scritto in questi giorni, mentre che a taluni dei ministri testè entrati in officio si fa sorda guerra accanita nella loro rielezione.

Per l'on. Villa, ministro dell'interno, abbiamo già detto ieri esservi nel Collegio di Villanova d'Asti un partito, fortunatamente esiguo e ben poco autorevole, il quale vorrebbe contrapporgli nelle elezioni di domenica prossima un candidato... impossibile. Saranno sforzi inani, i quali non riusciranno ad altro che a rendere più splendida e clamorosa la vittoria del Villa: non ne dubitiamo punto. Ma il fatto stesso di questa opposizione sollevata in odio alle più corrette consuetudini costituzionali, non può certo tornare ad onore di quel piccolo partito o fazione; quindi siam certi non mancheranno gli elettori di dargli quella lezione che si merita.

Con maggiore accanimento e vivacità è invece combattuto l'on. Varè, ministro della giustizia, ne' Comizi elettorali del 2° Collegio di Venezia, e ciò per opera di una frazione di moderati che avrebbe eletto per suo organo la *Gazzetta di Venezia*. E neppure qui vogliamo credere che gli inconsulti sforzi di quei ciechi partigiani riescano ad aver presa contro un uomo politico di cui son noti nel partito liberale i molti titoli di benemerenza. — L'on. Varè sarà rieletto, e soltanto la male intesa *moderazione* de' suoi avversari sarà sconfitta. Ma, sebbene non sia dubbio l'esito della lotta tanto a Villanova quanto a Venezia, il fatto d'averla provocata è già troppo deplorevole per sè stesso, e così senza senno, che crediamo basti citarlo, perchè sia stimmatizzato da quanti amano e rispettano le istituzioni.

MALCONTENTO NELLE INTENDENZE DI FINANZA.

L'istituzione delle Intendenze di finanza ebbe di mira non solo la riunione dei servizi finanziari in unico ufficio per ciascuna provincia, ma eziandio, e più specialmente, il discentramento dell'Amministrazione, portando negli uffici direttivi provinciali tutti gli affari che, non toccando interessi generali, trovavano in questi la loro sede naturale ed opportuna.

Per avere impiegati capaci di soddisfare ai bisogni dell'Amministrazione centrale e provinciale furono, con regio decreto del 31 ottobre 1871, n. 518, stabilite le norme per le nomine e le promozioni, subordinando le prime alle condizioni di una sufficiente coltura generale nell'aspirante ed al risultato di un esame, e le seconde al merito di speciali servizi ed alla capacità comprovata da un esame di concorso.

L'esame di promozione ai posti di segretario e di ragioniere fu, nel concetto di quel decreto, esame di idoneità e ad un tempo esame di concorso. Esame di idoneità, inquantochè tutti coloro che nell'esame raggiunsero un dato numero di punti, il quale costituisce il criterio dell'idoneità, acquistarono titolo ad essere nominati ai posti di segretario o di ragioniere. Fu esame di concorso, in quanto che gli aspiranti riconosciuti idonei furono classificati in ragione dei punti ottenuti, ed *in base a tale classificazione* dovevano essere nominati ai posti vacanti, giusta l'art. 9 del decreto del 31 ottobre 1871.

Ma diversi erano gli stipendi assegnati alle ultime classi dei segretari e dei ragionieri, secondo che appartenevano all'Amministrazione centrale o alla provinciale. Era equo che a chi avesse superato felicemente la stessa prova dovesse spettare un eguale compenso. Tuttavia ciò non poteva avvenire, perchè lo stipendio del segretario e del ragioniere del Ministero era di 3000 lire, e quello del segretario e del ragioniere delle Intendenze di sole L. 2200, mentre il grado è uguale, ambidue i posti portando, se non identità, uguale importanza di funzioni ed uguale necessità di cognizioni svariate ed estese.

Dalla relazione sull'Amministrazione finanziaria, presentata dal ministro Sella alla Camera dei deputati nella tornata del 21 dicembre 1872, rileviamo che s'intese di risolvere la difficoltà, stabilendo che ai posti vacanti nel Ministero fossero nominati *indistintamente i primi classificati per merito*.

Tale soluzione sarebbe stata legale e giusta, perchè la sola che rispondeva alla lettera ed allo spirito del decreto regio. Però il fatto la smentiva, ed ognuno può verificarlo nei nn. 340 e 342 della *Gazzetta Ufficiale del Regno*, del 9 ed 11 dello stesso mese, nel quale, a pochi giorni di distanza, era presentata la succitata relazione ministeriale al Parlamento. E, diffatti, con decreti della stessa data, cioè del 29 ottobre 1872, i primi sei classificati pel grado di ragioniere avevano ottenuta la nomina nel Ministero con lo stipendio di L. 3000, senza distinzione all'Amministrazione cui appartenevano, laddove, dei candidati al grado di segretario, *erano stati nominati nel Ministero, con quello stipendio, i soli applicati ministeriali, e i vice-segretari delle Intendenze erano stati nominati in esse, con lo stipendio di sole 2200 lire, compresi il 4°, 5° e 6° della graduatoria*. Sicchè non solo fu frainteso l'art. 9 del ripetuto decreto regio del 31 ottobre 1871, ma quello che fa più sensibile, e rese più duro il paragone, fu la disparità di trattamento fatta agl'impiegati della medesima Amministrazione provinciale, *con danno gravissimo dei primi vice-segretari approvati nell'esame di concorso.*

Non potevano mancare, e non mancarono, infatti, i giusti reclami degl'impiegati danneggiati. Il Ministero intese anche il Consiglio di Stato, ma si volle far prevalere la teoria dei fatti compiuti, e inesattamente esposti al giudizio del Parlamento e della pubblica opinione.

Sono oramai trascorsi quasi sette anni, e cotesta quistione di evidente giustizia non si è peranco risoluta. Intanto coloro che furono favoriti con le prime nomine nel Ministero hanno progredito nella carriera, ed ora godono uno stipendio maggiore degli altri i quali, *malgrado che siano stati classificati prima di essi, hanno uno stipendio inferiore solo perchè ritenuti nelle Intendenze di finanza*. Costoro, al pari dei molti loro colleghi degli esami posteriori, sono generalmente malcontenti, e con ragione, perchè i loro diritti, derivanti dalle esplicite disposizioni del regio decreto del 31 ottobre 1871, sono stati manomessi, a tutto privilegio e vantaggio dei loro colleghi del Ministero.

E qui giova notare che i posti di segretario e di ragioniere hanno funzioni importanti nel meccanismo dell'Amministrazione; essi rappresentano il tratto d'unione fra la mente direttrice e gli organi esecutivi; è al segretario ed al ragioniere che la trattazione degli affari è specialmente affidata; sono il segretario ed il ragioniere che danno l'impulso e l'esempio al personale subalterno; è, finalmente, nel buon segretario e nel buon ragioniere che si prepara e si forma il capo di servizio esperto e valente.

Malamente, pei segretari e ragionieri del Ministero, si obbiettano i diritti acquisiti, quando essi sono il risultato d'ingiustizie fatte ai loro colleghi delle Intendenze.

Noi siamo persuasi che l'on. ministro Magliani avrebbe provveduto convenientemente in proposito, ora che, per la chiusura del Parlamento, avrebbe avuto più tempo di occuparsi delle quistioni di ordine amministrativo. Del resto non dubitiamo meno nell'attuale ministro Grimaldi, essendo compito molto semplice di *rimettere i segretari e ragionieri delle Intendenze, provenienti dall'esame, nei posti e nell'anzianità rispondenti alle relative graduatorie*, in modo che il merito e il diritto *vero* prevalgano finalmente al favoritismo.

Il concetto che le promozioni debbano essere il premio meritato dell'operosità e dell'intelligenza è talmente savio e giusto che da nessuno venne mai posto in dubbio. Non è giusto che chi ha più elevate le doti dell'ingegno, più vasta e più appropriata l'istruzione, progredisca più lentamente di chi ha limitate le facoltà dell'intelligenza, come è provato dal risultato degli esami. Il decreto del 31 ottobre 1871 volle appunto assicurare alle intelligenze più elette ed alle capacità più distinte di potersi fare strada, e di avanzare con passi più rapidi, onde non fallisse lo scopo di rinvigorire il personale superiore dell'Amministrazione con elementi di incontestabile valore.

Alle Intendenze è affidata la direzione di tutti i servizi finanziari, e quali servizi! Imposte dirette, catasto, tasse sugli affari, demanio, asse ecclesiastico, debito pubblico, cassa dei depositi e prestiti, dazio di consumo, dogane, tasse sulla macinazione, tasse di fabbricazione, monopolii governativi, servizio del tesoro; tutta insomma la legislazione finanziaria, tutti i rapporti della finanza col contribuente, con la vita civile ed economica del Paese.

Se vogliamo conservare l'utilissima istituzione delle Intendenze di finanza facciamo di sradicare da essa il malcontento degl'impiegati, facendo non solo il provvedimento di giustizia che abbiamo invocato, ma anche parificando tutti indistintamente gli stipendi e i gradi con l'Amministrazione centrale, ed eliminando gli elementi fiacchi d'età e di attitudine.

Ci pensino l'on. Ministro delle finanze e la Commissione generale del bilancio, che deve esaminare i ruoli organici, i quali, nelle Intendenze, hanno fatto penosa impressione, principalmente perchè non assicurano la tanto attesa e completa parificazione.

Meschinerie burocratiche.

Non si tratta che di due lire, ma ci può essere la dignità anche in una questione di due lire.

In un mandamento vicino a Torino, un medico-condotto, richiesto dall'autorità giudiziaria, recasi ad una distanza di oltre due chilometri per visitare un individuo con varie ferite lacero-contuse al capo e commozione cerebrale, e, non avendo potuto far subito la relazione a motivo della gravità della malattia, la fa dieci giorni dopo.

Per tutti quei disturbi gli vien rilasciato dal pretore il mandato di..... L. 2, diciamo *due*, che, per umile che sia, viene esatto dal perito.

I processati pagano all'Erario le spese processuali... compresa la perizia medica. L'Erario incassa dunque tutte le anticipazioni fatte. Ma ecco che il pretore, parecchi mesi dopo, fa invito al medico di rimborsare all'Erario l'onorario della relazione, cioè le famose L. 2, e questi deve di nuovo metterle fuori di saccoccia dopo essersele onestamente guadagnate. E perchè dovette il medico fare quel rimborso? Perchè la Corte dei conti non approvava la spesa!

Il Governo crede forse di fare l'abolizione intera del macinato e raggiungere il pareggio con queste piccinerie? Intanto, o medici-condotti, *nunc erudimini*, se volete veder assicurati i proventi della vostra professione.

Istruzione pubblica.

Il Ministero della pubblica istruzione ha diramata la seguente circolare:

Quest'anno le conferenze didattiche in Roma incominceranno il 25 agosto.

E poichè negli altri anni sono state discusse con sufficiente larghezza e non senza profitto le principali questioni teoriche del metodo sperimentale da essere introdotto nelle nostre scuole elementari, io penso che ora sia tempo di passare addirittura alla parte più utile di siffatte conferenze, che è quella dell'insegnamento pratico.

Mio vivo desiderio è poi che un tal metodo sia quindi innanzi sostenuto e diffuso dalle scuole normali e dalle magistrali; onde ho in animo d'invitare alle prossime conferenze parecchie maestre delle scuole preparatorie alle normali, atteso che sono come il primo passo di chi s'avvia al pubblico insegnamento.

Le lezioni pratiche pertanto, alle quali V. S. volgerà i suoi studi e si apparecchierà in questo mezzo, avranno gli argomenti che seguono:

1° Leggere e spiegare il libro di testo e qualche luogo scelto di prosa e di poesia;

2° Delle lezioni di cose: scelta degli oggetti sui quali richiamare l'attenzione degli alunni in ordine alla forma, alla materia, all'uso loro e all'educazione dei sensi;

3° Osservare, parlare e scrivere sopra gli oggetti osservati, tenendo presenti in ispecie i più ovvii bisogni della vita domestica e dell'esercizio pratico di un mestiere, di una industria, di un'arte o di una modesta professione, e volgendo la mente talvolta ai fatti del mondo fisico e tal'altra a quelli del mondo morale;

4° I temi e le norme pratiche del comporre, muovendo sempre dall'osservazione dei fatti della vita, della natura e dell'uomo;

5° Delle prime nozioni sui numeri e sugli istrumenti di misurazione;

6° Geografia della scuola, della casa, del comune, del mandamento, del circondario, della provincia;

7° Cenni biografici dei più grandi uomini nostri, ai quali rannodare i fatti più notevoli della storia italiana.

Codesti insegnamenti verranno dati in modo che se ne abbiano a giovar sempre e ad un tempo la memoria, l'intelletto, il sentimento e la volontà degli alunni.

Questa lettera mira a far sì che V. S. si tenga pronta a simili esperimenti; ma non è un invito definitivo a pigliarvi parte, invito che, quando Ella venga a ciò designata, le dovrà giungere più appresso.

Le s'invia intanto una copia del libro di Maria Pape Carpentier sul *metodo naturale nell'insegnamento primario*.

Roma, 17 luglio 1879.

Il ministro F. Perez.

CORRIERE DI SICILIA.

La vittoria dei clerico-regionisti — Contraddizioni del regionismo — L'abolizione del secondo palmento — Per l'arrivo dei Sovrani — Tumulto alle carceri di Girgenti, e paura degli Agrigentini — Una famiglia ai bagni forzati — Diciotto contro due, coi relativi morti e feriti.

(Fam...mo). — *Palermo*, 29 *luglio*. — E così sia.

Ieri i clerico-regionisti riportarono una grande vittoria. Io l'aveva preveduta nell'ultima mia.

Lo spettacolo di ieri fu esilarante.

Questo partito, che vuole abbrancare il potere a qualunque costo, ebbe il vantaggio di saper seminare nel campo dei liberali, dei moderati o degli ambigui, la discordia; o l'altro di arruolare l'esercito delle guardie di P. S. e di quelle daziarie. Cominciò a crollare il prefetto, conte Bardesono, appoggiasse la lista.

***

Donde proviene questo sentimento di regionismo nella maggioranza palermitana? Da tante cause, degne di studio, e che, a dirle tutte, occuperei oggi troppo spazio.

Il fatto è questo: che la città dalle grandi iniziative, il popolo delle barricate, il popolo che tra i primi sparse il sangue per l'unità d'Italia, oggi, dopo vent'anni, s'arruffa per per la divisione, reagisce e torna indietro un secolo.

E così sia.

***

I giornali sono andati sulle furie per la promulgazione della legge sul secondo palmento e la sua applicazione pel 1° agosto.

Vedono in ciò una cattiva azione da parte di Cairoli, vedono una mancata parola includente un'ingiustizia.

Ma a torto i Siciliani alzano le lance contro il Cairoli, perchè questi risolverà la questione per novembre e l'ingiustizia verrà tolta.

La è questione adunque di attendere tre soli mesi.

Ma questi giornali non conoscono la virtù della temperanza e non sanno aspettare pochi mesi.

***

È giunta a Palermo la notizia ufficiale che le LL. MM. non assisteranno all'apertura del Concorso agrario di Caltanissetta, ma promisero di visitare Palermo e la Sicilia tutta entro quest'anno.

Vedremo le feste che prepareranno i regionisti ed i clericali. Credo che saranno Messe cantate e processioni di S^a Rosalia, col sindaco in testa.

***

Il giorno 23 Girgenti fu commossa da un fatto disgustoso ed abbastanza grave.

In quelle carceri giudiziarie dove sono rinchiusi oltre 500 individui della peggiore stoffa, fra i quali condannati alla galera ed anche a morte, avvenne una sommossa che assunse grandi proporzioni.

Il pretesto fu per la qualità e quantità del pane.

Verso le 3 pom. i carcerati cominciarono a gridare contro il direttore, ed accompagnavano le grida sbattendo violentemente le trespole e le tavole da letto contro le porte. Accorrono soldati, carabinieri, il procuratore del Re, il generale, il colonnello, i quali cercano di ristabilire la calma, ma inutile. Ricorrono alle minacce ed a grande stento ottengono una pausa.

Creduto cessato il tumulto alcune truppe si ritirano, ma il tumulto incomincia più di prima; ritornano i soldati, ed altri ne sopraggiungono da Porto Empedocle. Alcuni carcerati riescono a smuovere una robusta grata di ferro. Un plotone si mette sotto la finestra coi fucili spianati; si danno il cambio ogni 10 minuti.

Intanto il tumulto continua, aumenta. Le autorità risolvono di prendere delle misure più energiche; difatti i soldati lavorano per atterrare le porte, i carcerati si barricano coi letti e urlano selvaggiamente. Il procuratore del Re ed il direttore, con della truppa entrano nei cameroni e chiamano all'appello i più facinorosi; non rispondono nè alla prima nè alla seconda chiamata; alla terza si minacciano seriamente coi fucili, ed allora uno per uno i camorristi più arrabbiati si presentano con aria innocente e piagnucolosa; così si tolgono dai cameroni e si mettono in locali separati. Il tumulto cominciò a cessare a stento, e fu finito a notte avanzata.

Intanto in città si sparge la voce che molti detenuti sono fuggiti; la popolazione si spaventa, l'è un chiudere in fretta finestre e porte. Alcuni soldati reduci dal carcere arrivano in paese, si formano, fanno frastuono di armi. Tutto ciò di notte: si è creduto dai cittadini fosse un attacco coi fuggiaschi; il panico diventa paura, la confusione smarrisce gli animi più freddi. Un fuggi fuggi indiavolato, che a stento si potè frenare. Insomma la fu una notte cattiva che passarono i buoni Agrigentini.

È vero che da qualche giorno l'appaltatore forniva del pane pessimo, tanto che il direttore lo protestò e supplì con pane ordinario, ma fu un pretesto più che altro.

È biasimevole il sistema di tener chiusi per molto tempo nelle carceri giudiziarie anche i condannati alla galera a vita ed a morte, nè so comprendere come simili fatti si debbano verificare.

***

Un'altro fatterello ed ho finito.

Nelle vicinanze di Carini, giorni sono, un certo Grillo voleva assassinare una intera famiglia pel solo gusto di possedere un fondo, che senza quella famiglia gli avrebbe appartenuto.

Andò verso sera a trovare questa famiglia, composta del marito, la moglie ed un figlio, e ridendo e scherzando, con un pretesto (non so quale) ridusse il marito, che si chiama Addoli, a calarsi in un pozzo abbastanza profondo e pieno d'acqua. Quando vide che l'Addoli era in istato da non poter reagire, afferrò ferocemente la moglie e la gettò sopra il marito, e poi fece lo stesso del ragazzino.

Fortunatamente passavano in quel momento due giovanotti contadini, i quali, udite le grida delle vittime, accorsero, liberarono i tre bagnanti... forzati, che stavano attaccati a fior d'acqua alla pompa del pozzo, e così furono salvi.

Quanto a quella iena di Grillo, non gli restò di meglio a fare che darsi alla latitanza. Ma chissà se troverà una tana da masnadieri!

Indovinala... grillo.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Num. 22.

NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA
(1812)

XXIII.

L'opera di cui Reguard aveva parlato, doveva andare in iscena quella sera. Tutti erano curiosi di sentirla, e alle sette la contessa, Lodoiska, il colonnello francese e i nostri tre giovani amici erano insieme in un palchetto.

Le prime scene passarono senza grande impressione; ma al comparire di Alisetta si svegliò tutta la simpatica attenzione del pubblico. La brava cantante, che era pure un'eccellente attrice, aveva saputo interpretare e rivestire il carattere del personaggio che rappresentava con una verità, con una forza, con un effetto insuperabili: la era proprio quell'eroina di cui i casi, i tormenti, la passione commovevano quel pubblico affollato ed attento. La voce di lei, soave, più argentina che mai, s'udiva in ogni angolo del teatro, carezzevole, affascinatrice. Nessun'asprezza, nessuna deficienza nell'onda dei gorgheggianti suoni, che usciva dalla bocca di lei: ma la maliarda cantante sapeva trovar sempre il tono giusto, il volume necessario di voce tanto per le più tenere, quanto per le più forti espressioni della passione. Tutti gli spettatori erano rapiti. Lodoiska più di tutti: la nobile e sensibile fanciulla soffriva proprio in realtà quegli spasimi e quelle pene che l'artista sapeva fingere così efficacemente. A un punto, quando l'eroina dell'opera cantava, con una melodia che chiamava le lagrime, un lamento che diceva: « Nessuno potrà calmare il mio dolore, sollevare la mia sventura, togliermi alla crudeltà del mio destino, » la fanciulla istintivamente si portò la mano al cuore come a calmarne lo spasimo. Era forse un presentimento che oscuramente e confusamente assaliva il cuore della donzella, ora pur tanto felice? Scorgeva essa già il velenoso capo della vipera nascosta in mezzo alle fragranti rose?...

Jaromiro, la cui vivace e facile immaginazione rimaneva subito attratta e incatenata da ogni prima impressione, era ora tutt'occhi e tutt'orecchi per la scena, o, meglio, per l'artista che colà riceveva l'ammirazione, gli applausi, i più caldi omaggi di tutto il pubblico. Alisetta guidava il cuore di lui dove essa voleva, come un'altra Armida; e a Bernardo parve osservare che oltre al fascino generale che essa esercitava su tutti, la cantante ne esercitasse e volesse esercitarne uno particolare sul leggiadro ufficiale, a cui di quando in quando scoccava ratti sguardi pieni di fuoco.

Il trionfo d'Alisetta andò sempre crescendo, e al finale fu un vero entusiasmo e così ben meritato, che anche Luigi, quantunque moderatissimo nelle sue espansioni, dichiarò con calore che l'arte difficilmente poteva arrivare a tale altezza.

Finito lo spettacolo, le signore, accompagnate da Reguard, andarono a casa in carrozza, mentre i tre giovani se ne tornarono a piedi, e per conseguenza arrivarono al palazzo un po' più tardi; entrando nell'anticamera, incontrarono la contessa che aveva il volto raggiante di un lieto sorriso.

— Non nella stanza da pranzo, — diss'ella, — seguitemi prima nel salotto, chè la tavola non è ancora preparata del tutto.

Gli amici fecero come la contessa lor disse: nel salotto non c'era altri che il colonnello Reguard.

— Lodoiska sta cambiandosi d'abito, — riprese la contessa, — e noi aspetteremo un pochino a metterci a tavola, finchè giunga quell'amabile Alisetta, che ha promesso di venire a cena con noi.

I giovani sedettero a conversare tranquillamente, le spalle volte all'uscio di entrata, quando Jaromiro a un tratto sentì due mani a coprirgli gli occhi di dietro; ma non ebbe tempo a cercar di indovinare chi potesse essere, perchè Luigi e Bernardo scattarono in piedi, esclamando con allegra vivacità:

— Conte Rasinski!

E Boleslao, che aveva messo le mani sugli occhi del suo amico, lo abbracciava con fraterno affetto.

Saluti e strette di mano e viva interrogazioni si scambiarono fra i nuovi arrivati e gli ospiti della contessa.

— Ho un migliaio di complimenti i più cordiali da parte dei vostri amici, — disse Rasinski a Luigi. — La mia partenza fu così improvvisa che non si ebbe il tempo di darmi lunghe lettere per voi, ma tuttavia ho qui alcune poche righe, e col prossimo corriere ne arriveranno assai di più.

Le nuove dei suoi, questo primo anello che veniva a riattaccarlo ad un più felice passato, svegliarono melanconici sentimenti nell'animo di Luigi; ma nello stesso tempo qualche cosa di dolce venne a confortarlo nell'idea che esseri amorosi erano tuttavia legati a lui di santo affetto e pregavano per esso.

Dopo un poco che la conversazione aveva preso il suo corso ordinario e generale, la contessa, che esaminava con occhio sollecito ed affettuoso suo fratello, gli disse:

— Tu sembri alquanto cambiato, Stefano: il tuo fronte non è più quel sereno e limpido fronte che ispirava altrui forza e fiducia solamente a guardarlo.

— L'età, mia cara Giovanna, esercita il suo crudele immancabile effetto; — egli rispose sorridendo. Ma la profonda tristezza del suo spirito non poteva essere dissimulata dietro un sì sottil velo.

— Ah! tu credi che io abbia perduto il dono di leggerti nell'anima? — disse la contessa. — O vuoi levarmi il privilegio di una sorella, di divider teco il peso de' tuoi dolori?

Rasinski posò dolcemente la sua destra su quella della donna.

— So che tu le dividi le mie pene, e che ne hai il diritto, perchè sei una buona polacca... La patria domanda tutta la nostra energia e molti altri sacrifizi oltre quelli del sangue..... Noi glieli offriamo con animo lieto, ma nessuno può accusarci se noi non possiamo essere affatto insensibili alla pena che ci costa la perdita di tutte le benedizioni e le gioie della vita.

Fratello e sorella si guardarono: parevano leggersi per gli occhi entro l'anima; forse ella vide come negli lieti di felicità domestica fossero passati da poco nel cuore di lui, e come egli soffrisse nel cacciarli da sè, nel rinunziarvi, costretto dai suoi doveri verso la patria.

Ma l'attenzione di tutti fu a questo punto attratta dall'ingresso nella sala di Alisetta. Ella s'avanzava graziosa e imponente, recando fra mano un grosso mazzo di fiori, dal quale aveva spiccata una rosa per mettersela nel seno. Passando innanzi agli uomini con un leggero chinar di capo, ella s'affrettò verso la contessa, la quale, assorta nelle riflessioni che le aveva suscitate l'aspetto di suo fratello, non s'era accorta subito della venuta di lei.

— Eccomi! — ella sclamò colla sua voce argentina, facendo una graziosa riverenza.

— Benvenuta! Benvenuta! — rispose la padrona di casa. — Ma quale abbondanza di fiori porta la nostra dolce sirena!... Io non posso ancora mostrare un solo bottone delle rose del mio giardino, e nelle vostre mani è un ammasso in piena fioritura.

— È una galanteria di cui non so a chi dir grazie: — riprese Alisetta. — Io era ancora nel mio camerino a svestirmi, quando si picchiò alla porta. La mia cameriera aprì un poco l'uscio a domandare chi fosse; e invece d'una risposta, una mano sconosciuta le pose questo bel mazzo innanzi agli occhi... È crudele, non è vero, il condannare così bei fiori a una morte tanto immatura! Il mio sconosciuto amico, deve aver saccheggiato tutti i rosai di Varsavia.

— E come fortunati tutti li mandare le loro rose in sì belle mani! — disse Rasinski.

La francese si volse vivamente verso chi aveva parlato e mostrò qualche sorpresa nel vedere uno che non conosceva ancora.

— Mio fratello: — disse la contessa presentandolo alla cantante e nello stesso tempo dicendo al conte brevemente dei meriti dell'artista e del trionfo che aveva ottenuto quella sera.

Alisetta disse con un caro rossore di gioia:

— Quanto mi rende grata una sì grande gentilezza! Tanti elogi e tante rose... Ebbene, partecipiamo signori. — E con gioconda attività disfece il mazzo e distribuì ad ognuno dei presenti una rosa. Ma Reguard non ne ebbe nessuna.

— Voi non mi applaudiste, signor colonnello, — diss'ella civettescamente; — oh io vi vedevo, sapete; e perciò io non vi do nessun fiore. A voi invece, — continuò volgendosi a Jaromiro, — ve ne darò due.

E gli diede infatti le due più belle di tutto il mazzo che pareva aver conservato per ultime.

— Ah! la prodiga ragazza! — disse scherzosamente la contessa. — È questo il modo di disporre del dono del vostro ammiratore? Se egli fosse mai qui!... — soggiunse gettando un'occhiata a Reguard.

— Vorrei che ci fosse! Egli vedrebbe così che il suo regalo mi ha procurato il massimo piacere: mille volte più grande che se lo avessi visto quelle sue stupende rose ad appassire tristamente in un vaso sulla mia toletta.

Lodoiska, silenziosa come un'ombra, era entrata nel salone ed apparve improvvisa al fianco della contessa.

(Continua).

***

Se c'è spazio, vi narro quest'altra.

Ieri sera qui ci furono luminarie e feste nella contrada Castra per la Madonna del Carmine.

Di molte queste feste mandano un'eco lagrimosa negli ospedali.

Verso le 4 1/2 s'impegnò fra una ventina di persone una zuffa tanto accanita, che in breve diventò una vera battaglia. C'erano pugnali, coltelli, pistole e persino delle sciabolette.

La lotta durò molto, e se non fosse stato per l'accorrere di bersaglieri e guardie, sarebbero rimasti sul cruento terreno tutti venti. Ne furono arrestati 14, tre morirono, altri furon feriti sì gravemente che si dispera di salvarli.

Si dice che 18 individui stavano contro due fratelli soltanto, i quali son morti.

Bella prova di valore!

È orribile a dirsi, è innegabile quasi che 18 vigliacchi armati aggrediscano due soli individui.

E di queste negazioni dell'umanità e perfino del coraggio assassino, nella bassa gente ce n'è per troppo!

CORRIERE GENOVESE.

Programma delle feste — Stazione Principe o Brignole? — Regata — Voci sinistre — Notizie — Onorificenza — — Elezioni comunali — Infanticidio — Suicidio — Assassinio — Bando alle malinconie — Un futuro pranzo a bordo del Candia — Nuovissime Guardie del Corpo delle LL. MM. borghesi.

(P.....OLO). — 31 luglio. — Di che parlarvi se non dei preparativi per le prossime feste? V'ho già detto così sommariamente in che consisteranno, ora ve ne mando il programma ufficiale.

Al 2 agosto, per le 7 di sera, arrivo del Re, ricevimento solenne, ecc.

3 agosto. — Visita del Re all'Esposizione agraria, e distribuzione dei premi in presenza del Re stesso.

Alle due dello stesso giorno, ricevimento a Palazzo Reale; alle 7 di sera, regata in porto, e poi a notte illuminazione in porto e sulle alture prospicienti il mare (Lanterna, forti, mura, bastioni, campanili).

Al 4 agosto. — Visita del Re alle Opere pie ed ai principali monumenti pubblici in costruzione.

Alle ore 5, gran pranzo di gala ed alla sera illuminazione della città e serata al Carlo Felice.

Al 5 agosto..... eh! par troppo, al 5 agosto di mattina, partenza.

A completare queste notizie aggiungo che il 3 agosto verranno a Genova in forma ufficiale, capitanati dai loro sotto-prefetti, tutti i sindaci dei Comuni liguri a far visita al Re, e che il Re, in mantenimento d'una promessa che il defunto augusto suo padre ha fatta ai facchini dei nostri scali, consegnerà alla Commissione pel facchinaggio una somma che si dice cospicua.

Non si sa ancora se il Re arrivi dalla stazione Principe o dall'altra: la popolazione parteggierebbe per la seconda, poichè l'entrata sarebbe più solenne, potendosi tutta la gente distendere per il lungo tratto di strada che conduce a palazzo Reale, e tutti potrebbero vedere il Re ed il suo seguito, cosa che non è possibile ove il Re scenda dalla stazione Principe che dista di pochi passi dal palazzo Reale in via Balbi. Ieri una Commissione in proposito di ciò si è recata, d'ordine del Prefetto, ad esaminare la stazione Orientale, ed il Prefetto stesso ha oggi, a quanto si dice, fatto conoscere al Governo il desiderio della popolazione.

Intanto si lavora alacremente in porto per l'illuminazione, e per le strade: via Roma ed Assarotti si vanno coprendo di corde; si piantano pali da tutte le parti, le armi, le insegne, gli stemmi, le corone abbucano da tutti gli angoli. Il lavoro è ancora molto, ma con tutta l'attività di cui dispone il cav. Ottino si spera sarà finito a tempo.

Il Municipio ha pubblicato il programma della regata: un padiglione elegantemente addobbato è stato costrutto sulle calate dei Magazzini generali allo scopo di ricevere i Sovrani e la Corte; ai lati di esso avranno posto le autorità e le rappresentanze.

La Società Rubattino e Piaggio ha gentilmente concesso l'uso gratuito de' suoi piroscafi; oltre a questi ve ne saranno molti altri, che io m'immagino già di veder tutti gremiti di gente, come le calate circostanti; le barchette ed i gozzi poi vi saranno a mille.

***

Voi avrete sentito parlare di certe voci sinistre che...

Via! se non le sapete, tanto meglio; io spero che tutto andrà bene, e forse meglio e meglio assai di quello che alcuni malignamente pronosticano. Perciò non ne faccio conto e tiro innanzi.

***

Ci ho da darvi una bella notizia.

Il nostro egregio concittadino, prof. Domenico Chiossone, l'esimio artista, autore di tanti pregevolissimi quadri, venne insignito della croce della Corona d'Italia.

***

Ci ho poi una notizia nè bella, nè brutta.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni comunali; non se ne sa ancora l'esito, ma siccome l'unica lista che sia apparsa sulle cantonate è la paolotta, si prevede che, ad eccezione dei morti consiglieri, saranno rieletti gli scaduti che appartengono a quella setta.

I progressisti non se ne sono dati nessun pensiero.

***

Ci ho infine tre brutte notizie, ma proprio brutte.

Ieri nel torrente Bisagno, avvolto in cenci e strettamente legato con una fune, fu trovato il cadavere di un neonato... È orribile! Chi può mai essere l'autore di tanto delitto? Una madre forse? — La giustizia procede.

Mi si narra poi che nelle vicinanze di Cornigliano sia stato trovato il cadavere d'uno sconosciuto appiccato con una fune ad un castagno. È dell'apparente età d'anni 35; è civilmente vestito; i suoi abiti portano le iniziali *M. C.*

Ancora un'ultima brutta notizia. A Sestri Levante è stata trovata strangolata nel proprio letto una povera donna: pare che il movente sia stato il furto...

***

Ma dove mai mi son cacciato io! In questi giorni occorre far bando alla malinconia, e star allegri.

Così la pensa anche il comm. Rubattino che per domenica darà a bordo del suo vapore *Candia* un pranzo di più di cinquanta coperti a tutti i suoi impiegati e dipendenti... Oh ch'io mi trovi anche in cucina, presso al cuoco per ragguagliarvene!

***

Una notizia dell'ultimo momento.

A mo' di dimostrazione qui si sta raccogliendo firme nel ceto più signorile per formare una specie di Guardie del Corpo delle LL. MM. nel percorso dalla stazione al Palazzo Reale, al loro arrivo.

I cittadini firmatari, a piedi, circonderebbero la carrozza, e l'accompagnerebbero in tutto il percorso.

Sono aperti i registri per iscriversi.

LA VITA ALPINA.

Eporedia.

Mia debolezza — Triade italica — Povero fotografo — Ov'è Deamicis? — Natura ed abitanti — Storia — Eporedia — I Salassi rinsanguarono — Visite più o meno amene — Spagnuoli — Francesi — Austriaci — Ivrea sarda — Ivrea gemma del regno d'Italia — Progredimento — Vie — Istituti — Il Club alpino — Sue opere — Il sindaco — Che dire?

Ivrea, 30 luglio 1879.

Sono ad Ivrea. Cosa volete?... avrò torto, non dico niente in contrario, ma io ci ho un vero debole per questa piccola capitale del Canavesano. Ivrea non è una capitale — ben lungi da ciò — non è un centro di civiltà, nè d'industria; è verissimo: ma Ivrea è una cittadina che si deve amare per forza, che si rivede sempre con piacere, che si lascia sempre con rammarico.

Ivrea assomiglia di molto a due altre cittadine di montagna: Brescia e Vicenza. Chi non ama quei due gioielli delle nostre prealpi?

Chi non ama poi questa graziosissima Ivrea, sempre bella, sempre seducente, che par avere ereditato da Dio e dalla natura il privilegio delle grazie e degli incanti?

***

Io non sono che un povero fotografo, il quale spesse volte ha la camera un po' troppo oscura. Nella nebbia della mia impotenza, io vorrei però tenere qui il mio amico Deamicis, ed esclamargli: — « Hai tu bisogno di lidi tanto lontani per essere inspirato nel tuo genio descrittivo?... Prendi la tua inimitabile tavolozza e dipingimi solo qual è questo paesetto, ch'è tutta una corona di gemme... Avrai scritto il tuo miglior libro; è sarà italiano! »

***

Deamicis non c'è. Ove sarà? Nol so. Sono qui io solo e... continuo a scarabocchiare come di consueto.

Qui la montagna, il colle e la pianura; passeggi amenissimi, escursioni alpine: qui vita, coltura, movimento, industria: qui un bacino d'incanto, che ha per scenario fantastico la Serra Morena e la Dora, non più minacciosa e rombante, ma maestosamente calma e lata, che lenemente sta per tributare le sue acque al maggior fiume d'Italia.

Qui è tutto calma, tutto grazia, tutto pace; il tutto poi abbellito dal sorriso degli abitanti, che, con Brescia e Vicenza, gareggiano ad essere i più gentili d'Italia.

***

Volete un po' di storia? Eccovela come al solito.

Ivrea venne fabbricata nell'anno di Roma 654; e le fu allo scopo di domare le scorrerie dei Salassi — nostre antiche conoscenze di Aosta — e le fu dato il nome d'*Eporedia*, per essere culla dei più esperti domatori di cavalli: *Bonus equorum domator*.

Fu capitale romana; ebbe un tempio dedicato al Sole — i cui avanzi esistono tuttora — un anfiteatro; un acquedotto che portava l'acqua da Andrate; stallo di molte, tanto che ancora adesso c'è un borgo della città che si chiama *Stallobio*.

E pare che qui, pei Romani, si trattasse sempre di cavalli, poichè i giovani del Lazio erano mandati ad Eporedia per esercitarsi *nel maneggio dei cavalli e nelle arti cavalleresche.*

Ora facciamo un po' la rassegna dei *transeunti* ad Eporedia.

Un certo Annibale vi fu qui al tempo della prima guerra punica. Terenzio Varrone vendette in questo mercato 30,000 Salassi; i quali, a quanto pare, non si trovarono a disagio in questo bel paese, e fattisi tutti una cosa cogli indigeni di Eporedia, fabbricarono in quella razza tanto forte, robusta e gentile che ora ammiriamo nel Canavesano.

***

Vennero i Longobardi: eressero Ivrea in marchesato; la fecero tanto potente che, nel 950, Berengario II, marchese d'Ivrea, fu coronato re d'Italia.

Le vicende mutarono: la Casa di Sassonia carpì il *titolo di re d'Italia*; ma la Dieta di Pavia, nel 1002, elesse ed incoronò Arduino, marchese d'Ivrea, qual nuovo re d'Italia.

Vennero le lotte coi preti e specialmente coi vescovi di Vercelli — questi benedetti vescovi avevano fatta della croce un'affilatissima spada — e la povera Ivrea sofferse per qualche tempo la sorte di Biella: dominazione teocratica; *idest*, negazione del progredimento e della civiltà.

***

Eporedia ebbe al suo tempo un po' di repubblica, come del resto tutte le città italiane; ma finalmente nel 1315 si diede alla Casa di Savoia, sotto l'alta sovranità di Amedeo V.

Da quest'epoca Ivrea ebbe a soffrire invasioni più o meno lunghe, tutte ingratissime. Spagnuoli e Tedeschi, rivali, nel 1543. I soliti amicissimi Francesi nel 1554.

Gli Spagnuoli, capitanati da quel capo ameno di Leganes, occuparono di nuovo e *bestificarono* Ivrea nel 1640. I gentilissimi Francesi cacciarono gli *hidalgos* nel 1641 e governarono Ivrea con quella sapienza ch'è tutta loro propria.

Cacciati, ritornarono a deliziare Ivrea, sotto il comando di Vendôme: ricacciati, la ripresero e ridominarono nel 1796.

Nel 1800 gli Austriaci — altri ospiti graditissimi della povera Ivrea — cacciarono i Francesi; i quali però ritornarono dopo la battaglia della Chiusella, vinta dal canavesano Pavetti.

Le dominazioni straniere finirono alla perfine: Ivrea fu gioiello degli Stati Sardi; ora è una delle gemme più preziose della corona d'Italia.

***

L'anno scorso venni ad Ivrea coll'onorevole incarico di rappresentare la *Gazzetta Piemontese* al Congresso alpinistico.

Da trent'anni non c'ero venuto in questo graziosissimo paese. Ma chi aveva allora il tempo — parlo dell'anno scorso — di vedere qualcosa, di studiare, di comparare?

Gita al Lago di S. Giuseppe: mangiare e bere... alla canavesana.

Congresso il giorno di poi: 327 discorsi; pranzo, tripudi, balli e baldoria.

Terzo giorno: gita a Vico Canavese; mangiari, beri e discorsi, tutto alla canavesana.

Aggiungi a ciò la rumorosa galezza dei *bozi-bozuks*; e la gentilezza continua, nobilissima, incessante dei cittadini d'Ivrea: vi domando io, fra tanto festivo diavolìo, chi poteva soffermare il pensiero sul progredimento civile e materiale di questo interessantissimo paese?

***

Quanti progressi ha fatto questa cittadina in trent'anni!

Tutti dovuti a due grandi fattori: la libertà e quella fata incantatrice che si chiama volgarmente ferrovia!

Da trent'anni in questa parte Ivrea è trasformata, irriconoscibile.

Vie ampliate, salubri, pulitissime; passeggiate ombrose ed amene; ponti che onorerebbero una capitale.

Importante il Liceo Botta; ben tenuto il Ginnasio; eccellenti le scuole tecniche.

Musei, biblioteche, gabinetti di lettura; circoli, ne' quali si unisce onestamente il diletto all'istruzione.

E dell'istruzione qui se ne occupano, e di molto. Sapete quanto spende all'anno questo comunello per istruire i fanciulli?... Cinquantamila lire!...

Bravissimi!

***

Gli Istituti di beneficenza non mancano in questa città, — figuratevi se mancherebbero nel paese del cuore e della carità! — ed a prova vi nomino: *La Congregazione di beneficenza; l'Ospitale degli infermi poveri; l'Ospizio delle figlie povere; il Ricovero di mendicità; e, finalmente, l'Ospizio dell'infanzia abbandonata.*

Tutti questi stabilimenti poi sono diretti e condotti inappuntabilmente.

***

Nè mancano gli Istituti di credito e le industrie.

La succursale della Banca di Vercelli ha qui un movimento di più di un milione all'anno, e mezzo milione di depositi.

Le industrie non fioriscono come a Biella, — quello è il paese nato delle manifatture — ma accennano però ad un miglioramento assai notevole.

Il mercato dei bozzoli di Ivrea è importantissimo; e nelle vicinanze della città prosperano molto bene due setifici: quello dei fratelli Ceriana e l'altro dei signori Jona e Debenedetti.

***

Uno dei principali ornamenti d'Ivrea si è la Sezione Canavese del Club Alpino, geniale ritrovo di tutta la gente colta del paese.

Nè crediate che questo Club — come qualcun altro — si sia accontentato del ritrovo, delle facili ascensioni e delle teatrali cerimoniale: no. I membri di questo Club fecero qualcosa di meglio: compilarono un *Album* delle principali vedute del Canavese; impiantarono una stazione meteorologica a Ceresole Reale; stamparono una monografia geologica sul gruppo del Gran Paradiso; iniziarono una raccolta dei minerali del Canavese; pubblicarono una memoria sul bacino morenico d'Ivrea, ed un'altra sulle misure delle altezze.

O perchè tutti i Clubs Alpini non imitano questo della carissima Ivrea?

***

Ad Ivrea ci sono pure i suoi difetticci e le sue piccole sconcezze — e dove non ci sono? — ed io l'additai all'orecchio del sindaco — il caro cav. avv. Rossi — e questi, sempre all'orecchio, mi rispose:

— « Giustissimo!... Ma fra un anno tutto sarà sparito. »

Quand'è così, cosa resta allora da fare alla stampa?

Applaudire, come applaudisce di tutto cuore

GUSTAVO MINELLI.

P. S. A proposito!... Se non ricevete lettere per qualche giorno, non crediate già che io sia morto od ammalato — non ho sì brutte abitudini io — egli è che viaggio nella Valle dell'Orco.

DAL PIEMONTE.

Issime (Val d'Aosta) 27 luglio. — Riceviamo:

« Nel N. 195 della *Gazzetta Piemontese* mi cadde sott'occhio una lettera, in cui, a proposito di alcuni articoli del sig. Minelli sul Gaby, un sig. G. B. S. si lagna del sindaco e dell'Amministrazione comunale di Issime, che sarebbero causa precipua delle differenze rilevate dal sig. Minelli e taccia l'Amministrazione di favorire più l'una che l'altra delle due frazioni.

« Siccome tali accuse sono infondate ed ingiuste, così la prego, sig. Direttore, di volere, a mo' di rettifica, inserire questa mia nel giornale meritamente da Lei diretto.

« Gradisca, sig. Direttore, i sensi del mio rispetto.

« *Di Lei devotissimo servo*

« CHRISTILLIN LUIGI. »

Susa, 31 luglio. — Martedì 29 luglio, verso l'una pomeridiana, Susa fu tutta in allarme per un incendio sviluppatosi nella casa Ricci.

Il pronto accorrere delle autorità, l'energia e il coraggioso zelo dei nostri bravi soldati alpini fecero sì che in poche ore l'incendio fu circoscritto e domato.

Si hanno però a lamentare diverse disgrazie: tre soldati ed un muratore furono feriti assai gravemente da doversi trasportare all'ospedale; le ferite però non furono dichiarate pericolose. Oltrecciò si ebbero parecchie scottature.

I danni sono relativamente abbastanza gravi, specialmente per un rigattiere che teneva in quella casa tutto quanto il suo peculio, la sua sostanza.

Si vuole che causa dell'incendio sia stata imprudenza di alcuni fanciulli i quali trastullandosi appiccarono l'incendio a un carro di fieno.

Contalto, 29 luglio. — Domenica, 27 corrente, ebbero luogo le elezioni amministrative, ed il loro risultato prova che c'è un risveglio nel paese a pensare ai propri interessi e che conosce chi ne procura i vantaggi, e sa anche esser grato ai suoi benefattori. Rare volte come quest'anno si ebbero tanti candidati degnissimi tutti di essere consiglieri comunali. Degnissimi ne erano i quattro scadenti, e d'altra parte il paese voleva per dare un attestato di stima e riconoscenza a due altri concittadini non meno meritevoli di quest'onore, quali sono l'avv. Cesare Bonvicino ed il marchese Costantino de Châteauneuf. Quindi i voti furono divisi fra sei, e più alla sorte che a raggiri devesi se due degli scadenti non riescirono più eletti.

Non vi furono, come negli anni scorsi succedere, agenti comunali che andassero a portare le schede belle e scritte, nè si vide quell'affluenza di contadini, affittavoli, o mezzadri, i quali negli anni antecedenti formavano la forza maggiore del sindaco, e che colla scheda che faceva capolino dalla tasca del panciotto si avvicinavano pettoruti all'urna per fare (come essi dicevano) il sindaco ed il Consiglio.

La votazione di domenica fu la vera espressione della volontà della miglior parte del paese, e con essa si indicò pure all'Autorità governativa quale debba essere il nuovo sindaco, del quale se ne ha gran bisogno. Affari importanti sono sospesi, forse un po' per incuria governativa, ma forse anche più per incuria del Consiglio, che è senza un capo effettivo.

Un sindaco di buona volontà, integro ed indipendente quale si avrebbe in uno dei nuovi eletti, può far molto bene al paese, e speresi quanto prima Contalto l'avrà.

Un Contaltese.

ESTERO

DALLA FRANCIA.

Una conversazione col senatore Laurent-Pichat — Il motivo degli intrighi di Giulio Simon — Un Gabinetto formato sulla carta — Perchè Giulio Simon non ha probabilità di riuscire — Il lato buono di queste manovre parlamentari — Ultimi vestigi della Comune.

(G. d. G.) — Parigi, 30 luglio. — Per dovunque se ritorno sui fatti e le gesta di Giulio Simon. Ma io mi sono imposto il compito di tenervi esattamente al corrente di tutte le voci parlamentari, e, poichè nelle loggie di Versailles si parla continuamente dei progetti ambiziosi dell'antico ministro di Mac-Mahon, debbo parlarvene a mia volta.

Discorrevo recentemente di questo personaggio con un senatore della Sinistra, il Laurent-Pichat, che è una vecchia conoscenza per coloro che mi fanno l'onore di leggermi. Appartenendo al gruppo dell'Unione repubblicana ed essendo amico affezionato di Gambetta, Laurent-Pichat è, per queste due ragioni, uno dei senatori che condannano più energicamente i comportamenti ipocriti del loro collega Giulio Simon.

Voglio riprodurre testualmente qui gli apprezzamenti, forse un po' appassionati, ma anche molto ragionevoli e giustificati, del mio eminente amico. Essi serviranno tali da tranquillarvi, perchè vi proveranno che nel Senato, come alla Camera, Giulio Simon è smascherato, e nessuno si lascia ingannare dalla sua astuzia candida e di bianco.

***

— Solo l'ambizione e l'amore della grandezza, — mi raccontava il mio interlocutore, — sono il movente dei progetti del presidente della Commissione senatoriale incaricata di esaminare le leggi Ferry. Egli non ha delle ricchezze; è noto anzi che è bisognoso. Da lungo tempo ha cercato di farsi delle rendite e ragunare una fortuna che ora gli manca.

« Quando, il 16 maggio 1877, Giulio Simon fu obbligato a discendere dal potere ed interrompere i suoi sogni dorati, ebbe la speranza di essere rinominato amministratore del *Siècle* e di godersi l'assegno di 10,000 franchi fissato per quell'impiego. Ma trovò il posto occupato da Magnin, che non era disposto a cederlo al suo predecessore. L'uomo di Stato in disponibilità dovette cercare altrove. Oimè! tutti i tentativi che fece per rientrare nel giornalismo parigino andarono a monte.

« Più tardi ebbe altri smacchi nei suoi tentativi di acquistarsi una posizione ufficiale. Giulio Simon non potè ottenere nè la presidenza del Senato, nè quella del Consiglio di Stato. Gli è allora, che, in compagnia di alcuni senatori malcontenti, credette venuto il momento di vendicarsi del Governo e fargli opposizione. Precisamente le leggi Ferry servirono di pretesto per dichiarare la guerra al Ministero... »

***

Parlando quindi dei complici dell'antico ministro di Mac-Mahon, Laurent-Pichat mi ha fornito a questo riguardo delle informazioni precise e curiose. Gli lascio la parola:

— Siate persuaso che Giulio Simon, da uomo che sa prendere le sue precauzioni, ha il suo Ministero in tasca, un Ministero pronto a sostituire il Ministero attuale. Ecco come è composto: Giulio Simon si è fatta, naturalmente, la parte del leone e si è attribuito il Ministero dell'interno e la presidenza del Consiglio. In questa ipotesi, Laboulaye sottentrerebbe a Ferry all'istruzione pubblica, Béranger andrebbe alla giustizia, Krantz ai lavori pubblici, senza contare gli amici dell'altra Camera, Leone Renault e Ribot che si troverebbe il modo di cacciare in qualche luogo.

« Benchè resti fra le quinte ed affetti di star lontano da tutti questi intrighi, Dufaure incoraggia segretamente le mire ambiziose di Giulio Simon e spera che la politica del Centro sinistro, di cui è stato il gran pontefice, potrà pesare ancora sulla bilancia dei destini del paese. »

***

— Credete voi, — ho domandato al mio eminente amico, — che questa cospirazione parlamentare abbia probabilità di riuscire?

— Nol credo, a motivo del carattere ben noto del capo dei cospiratori. Giulio Simon ha già provato che nelle circostanze capitali manca d'energia. Quando, nel 1871, giunse a Bordeaux, portava un piego in virtù del quale doveva arrestare Gambetta, colpevole di aver voluto prolungare la resistenza. Nel momento di eseguire quell'ordine il coraggio lo abbandonò e Giulio Simon lasciò che Gambetta fuggisse a San Sebastiano. La stessa cosa fatalmente avverrebbe al momento di tentare un colpo di Stato parlamentare. L'antico ministro di Mac-Mahon indietreggierebbe dinanzi alle conseguenze dell'avventura.

Frattanto Giulio Simon, sempre stando a quanto dice Laurent-Pichat, spergiura di non avere i progetti che gli si attribuiscono e avrebbe detto queste parole: « Io sono più anticlericale di Ferry, perchè gli è affine di provocare l'interpellanza della Camera e di cagionare l'espulsione dei Gesuiti che mi oppongo all'applicazione dell'art 7 (*sic*). »

***

Essendo in grado di essere esattamente informato, il senatore Laurent-Pichat è meno pessimista di certi deputati repubblicani, e crede che, alla riapertura della Camera, le leggi Ferry avranno una piccola maggioranza in Senato.

Egli s'appoggia sulla situazione particolare di parecchi senatori ora esitanti che dovranno farsi rieleggere fra due anni e che temeranno di compromettere la loro rielezione se persevarano nella loro ostilità verso Giulio Ferry.

Finalmente, Laurent-Pichat è d'avviso che i progetti di Giulio Simon hanno un lato utile, in quanto che tengono Gambetta all'erta e lo obbligano a non addormentarsi nelle delizie di Capua.

***

La demolizione delle rovine delle Tuileries, che è stata votata ieri dalla Camera, è una misura che la popolazione parigina da lungo tempo reclamava. Resta a sapersi se si faranno al posto di questo ruine altre costruzioni. La questione è riservata. Per ora fu deciso di fare un giardino provvisorio.

Non resteranno più ormai vestigi della Comune che le ruine della Corte dei Conti, situate in faccia alle Tuileries, sulla riva sinistra della Senna.

Bisogna sperare che quei ricordi della guerra civile spariranno come gli altri.

CORRIERE DI PARIGI.

La nuova importante scoperta del deputato Paolo Bert sull'anestesia mediante il protossido d'azoto e l'ossigeno e la campana pneumatica — Operazione chirurgica su una giovanetta di 14 anni — Resezione della tibia — Insensibilità completa della paziente — e pieno successo dell'operazione.

(R. R.) — 31 luglio. — Comincierò quest'oggi col parlarvi di un'esperienza veramente straordinaria, tentata e riuscita perfettamente dal deputato Paolo Bert.

Non si tratta di politica, come potreste crederlo. No, Bert oltre all'essere un deputato che si stacca dal comune alla Camera — non avete che a ricordarvi delle mie antecedenti lettere — è avvocato, e laureato in scienze medico-chirurgiche.

V'è dippiù. L'eminente difensore delle leggi sull'istruzione ha ricevuto giorni sono dall'Università di Edimborgo il premio « Cameron » per l'anno 1878. Questo premio, che è di 1500 franchi, è stato conferito all'eloquente deputato per gli splendidi risultati da lui ottenuti nelle sue ricerche sopra la pressione barometrica e specialmente (è la cosa di cui intendo trattenervi in seguito) per la scoperta sull'impiego del protossido d'azoto come anestetico di lunga durata.

È la prima volta che questo premio viene conferito. Ciò aggiunge importanza all'onore di cui Bert è stato l'oggetto da parte di una Università straniera di tanto rilievo, quale quella di Edimburgo.

***

Paolo Bert è stato successivamente preparatore del celebre e compianto Claudio Bernard al Collegio di Francia; è stato professore alla Facoltà di scienze di Bordeaux, supplente di Flourens al Museo, professore alla Facoltà delle scienze di Parigi, ecc., ecc. In pochi anni, sebbene sia relativamente giovane (ha 46 anni e ne dimostra appena 40), i suoi studi sulla pressione atmosferica, sull'innesto animale, sui movimenti delle piante, le sue importanti ricerche sopra la vita umana a diverse altitudini, fecero di Paolo Bert uno dei più stimati scienziati d'Europa. Egli intanto trovava anche tempo di risolvere problemi pedagogici e sociali e di consacrarsi alla vita politica in modo da divenire uno dei membri più noti della Camera e di essere designato dalla pubblica opinione quale futuro ministro della pubblica istruzione.

***

E adesso dirò dell'importante scoperta medico-chirurgica che sarà forse il maggiore titolo di rinomanza del Bert. A una paziente, una ragazza di 14 anni, era necessaria l'operazione chirurgica della resezione della tibia, e Bert l'ha compiuta. L'operazione ha avuto luogo nel famoso stabilimento di aeroterapia del dottore Fontaine in via Châteaudun.

Figuratevi una piccola camera di latta, che prende luce da quattro occhi di bove (hublots) armati di spessi cristalli e munita di una porta che chiude ermeticamente.

In mezzo dello stanzino c'è un letto con un materasso, una tela incerata, due guanciali — il letto del paziente — sotto il quale sono posti quattro serbatoi di *caoutchouc* ripieni di protossido di azoto e di ossigeno. Appesi alle pareti, bistouri, forbici, spille, bende, fasce, tutto un armadio insomma del chirurgo.

***

Ecco su di che è basata la scoperta. È noto che i dentisti impiegano da molto tempo come anestetico il protossido d'azoto volgarmente detto *gaz esilarante*. Alcune inspirazioni fatte coll'aiuto di una maschera particolare in un pallone di *caoutchouc* contenente questo gaz, bastano per produrre un'insensibilità completa, e, tolta la maschera, si può estrarre uno ed anche due denti prima che il malato ritorni in se medesimo. Disgraziatamente questo modo di procedere non si poteva applicare che alle operazioni di breve durata, perchè il protossido d'azoto, che si deve impiegare assolutamente puro, è asfissiante nello stesso tempo che anestetico. Bert si è domandato se non sarebbe possibile ottenere *l'anestesia continua* per le operazioni di lunga durata senza aver a temere l'asfissia pel paziente. Ecco la soluzione trovata dall'illustre scienziato:

Egli mescola in un pallone di *caoutchouc* 85 0/0 di protossido d'azoto e 15 0/0 d'ossigeno. Respirato alla pressione ordinaria questo miscuglio non produce nessuno effetto, ma se lo si respira in una campana pneumatica, al momento in cui la pressione sia stata sorelevata di 1/4 d'atmosfera, l'insensibilità sopravviene con una estrema rapidità, e siccome i polmoni trovano nell'atmosfera artificiale l'ossigeno necessario alla respirazione, questa si fa normalmente. Appena la maschera è tolta, la sensibilità ricompare; appena quella è riapplicata, l'insensibilità si riproduce. La circolazione del sangue, che si accelera un poco al principio, riprende ben presto il suo ritmo normale: non vomiti, non sincopi, nè alcun altro inconveniente o pericolo, che son possibili quando si adopera il cloroformio.

Perchè il protossido d'azoto renda insensibili alla pressione ordinaria bisogna che sia assolutamente puro, come già ho detto, o, per meglio dire, che la sua tensione sia espressa dalla cifra 100. Nel pallone adoperato da Bert, allorquando è sottoposto alla pressione ordinaria la tensione del protossido d'azoto è di 85 × 1 atmosfera = 85, ossia 15 per 100 al disotto della tensione del gas puro.

Ma allorquando questo pallone è posto in una campana ove la pressione è di 1/4 d'atmosfera al disopra della pressione ordinaria, o più semplicemente in una campana in cui la pressione è di 5/4 d'atmosfera, si ha per tensione 85 × 5/4 = 106, tensione superiore a quella del gas puro alla pressione ordinaria, e quindi possibilità d'anestesia.

***

L'operazione ha avuto luogo a mezzodì preciso. Il dottore Pean, uno degli operatori più rinomati, depone l'ammalata sul letto, che si trova nella stanzina in latta di cui vi ho sopra parlato. Entra nella stanza con un aiutante e Paolo Bert. La porta si rinchiude sulle 4 persone. Gli assistenti osservano dagli occhi di bove.

Un aiutante manovra le pompe destinate a ventilare la camera ed a elevarvi la pressione; Bert fa respirare coll'aiuto di una maschera il protossido d'azoto alla giovanetta. Passano tre minuti. Il dottor Pean opera la resezione della tibia..... A mezzogiorno e un quarto tutto è finito.

La paziente si risveglia; l'esperienza è completamente riuscita. Paolo Bert conta una scoperta, ed importantissima. Tutti gli astanti rimangono meravigliati.

È un passo da gigante fatto dalla scienza, e le applicazioni della campana pneumatica segneranno una nuova era negli annali scientifici.

Anche così inadattamente e incompetentissimamente meritava ch'io segnalassi ai miei connazionali questo fatto, che a Parigi in ogni classe sociale ha destato un rumore grandissimo. Altri lo spiegherà meglio ai competenti.

Lettere, Arti e Teatri

CURIOSITA' STORICHE.

Come curiosità storica dedichiamo di buon grado agli amatori delle antichità il seguente articolo che ci viene comunicato dall'egregio e studioso maggiore Angelucci.

Il Tiro a segno in Aosta e in Nizza.

« *Tra due litiganti, il terzo gode*, » è proverbio antico, e spero che Ella, signor Direttore, mi permetterà di provare che è giusto. Il signor Minelli nella prima sua lettera da Aosta (*Gazzetta Piemontese*, numero 193), parla del

Jeu de l'arquebuse
Approuvé par Amé VIII en 1427
Doté par S. A. la Regente M. J. B.
De Savoye en 1668 etc.

Noto prima di tutto che la data della dotazione non è 1668, ma 1678 e il 24 di agosto (ANGELUCCI, *Il Tiro al segno in Italia*, pag. 71, e Doc. LXV; e *Il Tiro al segno in Aosta*, pag. 16). E questo errore, se fu vergognoso per chi dettò l'epigrafe, è più vergognoso per gli Aostani presenti che non lo correggono. Perciocchè M^a Giovanna Battista, rimasta vedova nel 1675, non poteva essere Reggente nel 1668. Poi faccio osservare che dalle parole del sig. Minelli non si può dedurre che egli abbia voluto dare ad Aosta il primato della instituzione del *Tiro al segno*, come ha creduto il sig. L. C. che nella sua lettera da Nizza (*Gazzetta Piemontese*, numero 209) rivendica questo primato alla sua città.

Io che so qualcosa intorno a queste argomento, perchè, prima che l'onorevole Torelli andasse nella Svizzera a studiarvi questa istituzione per impiantarla in Italia, avevo pubblicato l'opuscolo: *Feste municipali commemorative e Tiro a segno in Italia* (Torino, tip. Baglione 1862), e dopo che egli stampò l'opuscolo: *Il Tiro al segno nazionale, suo scopo, suo organismo* (Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1862), pubblicai l'altro opuscolo: *Il Tiro a segno in Italia dal* XII *al* XVI *secolo* (Torino, tip. Baglione, 1863), e quindi l'altro: *Il Tiro al segno in Italia dalla sua origine sino ai nostri giorni* (Torino, tip. Baglione 1865), e l'altro: *Il Tiro al segno in Aosta dal* XII *al* XIX *secolo* (Torino, tip. Baglione 1864), e il *Tiro al segno in Poirino, in Lucca, in Torino*; io, ripeto, dopo aver fatto tutti questi lavori, posso bene entrare fra i due contendenti, chiamiamoli così, e dire la mia opinione con piena cognizione di causa.

E vengo al fatto.

Il sig. L. C. dice al sig. Minelli che l'*esempio allegato da lui è certamente bello*, ma che *come nizzardo e ad onor del vero si fa debito di osservare che la sua patriotica Nizza vanta giustamente la priorità nell'uso dei bersagli.* — Leggiamo infatti, egli continua, nelle nostre istorie che sin dal 1364 i Nizzardi movevano istanza al Governo di Provenza di poter liberamente stabilire un Tiro a segno, *ubi ludatur ad balistam*, e che il Siniscalco... aderiva alla domanda. — Ed io osservo subito a questa osservazione, che il Tiro *al segno* in Nizza esisteva sin dal 1294; e se il sig. L. C. avesse conosciuto quel mio libro: *Il Tiro al segno in Italia*, ecc., vi avrebbe trovato questa notizia a pag. 21 e il documento alla pag. 1, sotto il N. VII. Ecco come andò la bisogna:

L'Università di Nizza fece, nel 1294, istanza al siniscalco Ugo de Viciois — *quod quilibet homo possit portare causa recreationis et* LUDENDI AD BASSALLUM BALISTAM CUM MATRACIIS ET VIRIS, *et enses, dum exeunt extra civitatem Niciae equitando, vel pedites ex quacumque causa.* — E il Siniscalco rescrisse: — *Possint* BASSALLARE *in confinio civitatis Niciae cum* VIRIS *et* MATRACIIS, *et non aliter* — (*Statuta Niciae, in Mon. Patr. Hist.* an. 1294, col. 179-180.) Vede bene il sig. L. C. che della storia del *Tiro al segno in Nizza* sapevo qualcosa anche io, e che nel mio libro diedi alla istituzione nizzarda, molto prima che egli se ne occupasse, il posto che le spettava. Anzi non mi contentai di questo, ed aggiunsi (pag. XI, nota a): « Ora, se l'Università del popolo di Nizza instava presso il Siniscalco per il permesso di poter portare la balestra *causa ludendi ad bassallum*, bisogna convenire che questo giuoco si usasse in Nizza prima del 1294. Ad ogni modo sia pure la istituzione di questo anno, sono lieto di poterla segnalare, perchè, puntellata da un documento incontestabile, non potrà mai essere da veruno impugnata. » Dunque è cosa accertata che i Nizzardi — settantaquattro anni prima di domandare la concessione di un luogo — *ubi ludatur ad balistam*, si esercitavano a *balestrare al segno*. Ma il signor L. C. vorrebbe che questo esercitamento o giuoco dell'imberciare fosse più antico; ed in appoggio cita un capitolo (il LXXII) degli *Statuti consolari* che — risalgono, egli dice, per giudizio dei dotti, ad epoca anteriore al secolo XI, — il quale capitolo è il seguente: — *Item quicumque arcu vel balista ad ledendum aliquem hominem vel feminam in civitate Nicie traxerit, quamvis nullum percusserit auferam ei per justiciam libras* X... — Ma questi Statuti furono approvati dall'imperatore Federico nell'anno 1162 *inditione* X, *decimo quinto kalendas septembris*, e perciò non sono anteriori al secolo XII.

Ora veniamo alla istituzione del Tiro al segno in Aosta. La iscrizione citata dal signor Minelli parla del Giuoco dell'archibugio, istituito nel 1427; ma prima esisteva il tiro al segno con l'*arco* e con la *balestra*. Dai documenti dell'Archivio di Aosta risulta che il Giuoco dell'archibugio fu — *substitué à l'ancienne gymnastique de la Compagnie de l'Arc, pour les exercices militaires, qui avait déjà été autorisée par le prince Thomas I et II de Savoie en 1206 et 1259 9 Cal. 7.bre, et par le Comte Aimon 1337* — (ANGELUCCI, *Il Tiro al segno in Italia*, pagina XXXVIII, e *Il Tiro al segno in Aosta*, pagina 8). Dunque, la istituzione aostana è anteriore alla nizzarda, che io ho notato all'anno 1294. Dunque, o il signor L. C. produca un documento di data anteriore al 1206, o lasci il primato della istituzione ad Aosta; alla quale poi pare certo che spetti quello del tiro al segno con *armi da fuoco* (ANGELUCCI, *Il Tiro al segno in Italia*, pag. 70 a 75, e *Cronologia* ann. 1427), cioè con gli schioppi o con le colubrine, e non con gli archibugi. Potrei citare anche io gli Statuti di Aosta fatti nel 1189 sotto Tommaso I, e confermati da Tommaso II nell'anno MCCLIII, inditione

GAZZETTINO DEGLI AFFARI

PROVINCIA DI TORINO.

Incanto. *Rettifica.* Il giudizio di subasta promosso dalla contessa Clementina Rosso di Menticelli, pubblicato nel *Gazzettino* del 18 luglio (n. 196 della *Gazzetta Piemontese*) riguarda unicamente il sig. Alloatti Pietro Francesco, fu Matteo, e non il sig. Alloatti Pietro, fu Giuseppe.

Id. con sentenza del Tribunale di Susa vennero deliberati i due lotti componenti gli stabili espropriati ai fratelli e sorelle Roude fu Francesco, ad istanza di Giovanni Suspize, residente a Bardonecchia, allo stesso Suspize, cioè per lire 2500 il primo lotto e lire 1800 il secondo.

I fatali per l'aumento non minore del sesto scadono col giorno dieci agosto prossimo venturo.

Gli stabili cadenti in detta subasta sono siti nel comune di Millaures, mandamento d'Oulx, circondario di Susa.

Lotto 1. — A Molaret, nella via Nuova, casa e giardino attiguo e terreno adiacente, di are 9, cent. 60, col tributo di L. 1 80.

Lotto 2. — Comprende 45 appezzamenti tra campi e prati, siti nello stesso Comune e diverse regioni, del quantitativo superficiale complessivo di ett. 6, are 3, cent. 58 e con un tributo di totali lire 19 70.

Id. pel 28 agosto, ore 9 ant., nell'ufficio del proc. capo Angelo Pettiti in Torino, via Botero, 3 (stabili caduti nell'eredità beneficiata del comm. G. T. Moncalì):

Lotto 1. — Villa sui colli di Torino, regione Val Salice, composta di fabbricato civile, giardino, fabbricato rustico, orto, vigna, campo, prato e boschi, il tutto simultaneamente, di are 406, centiare 90, al prezzo di L. 23,450.

Lotti 2, 3, 4 e 5, riuniti insieme.

Fabbricato civile e casa rurale pel giardiniere, ampio giardino e filanda di 30 bacinelle, attivata da macchina a vapore, con tutti gli utensili relativi e tre altri fabbricati rurali, col sito d'aia ed orto, il tutto situati nel capoluogo di Orbassano, di are 89, centiare 47, al prezzo di L. 38,555 90.

Lotto 6. — Campo, ora prato, in Orbassano, regione Basse, di are 21,50, al prezzo di L. 595.

Tali stabili e filanda coi relativi utensili, sono descritti nel bando in data ventisette corrente mese, che trovasi visibile nell'ufficio del notaio G. Davis in Orbassano, via Gonzole, casa propria, ed in quello del procuratore capo suddetto e sono posti in vendita ai patti e condizioni designati nel detto bando.

Id. sull'istanza della Ditta Debenedetti, Levis Comp. corrente in Chivasso, fu autorizzata la vendita ai pubblici incanti dei seguenti beni posseduti da Delovo Domenico fu Giovanni, in Brusasco, cioè:

Lotto 1. — Casa, aia, sito, portico, cortile e prato, regione Mollie, ai numeri 1162 e 1163 della mappa, per are 29,64, con pozzo comune con Carrera Mattia, al prezzo d'asta di lire 4800.

Lotto 2. — Prato, regione Broglio, ai numeri 1252 e 1253 della mappa, di are 31,54, e prato col vigna ivi, ai numeri 1255, 1255 e 1256 parte, per are 16,90, al prezzo d'asta di lire 1480.

Lotto 3. — Campo, regione Costa, ai numeri 641 e 642 della mappa, per are 33,90, al prezzo d'asta di lire 680.

Lotto 4. — Campo, regione Rittana, al numero 1009, per are 41,80, al prezzo d'asta di lire 1480.

Lotto 5. — Prato, regione Mollie, ai numeri 858 e 858 della mappa, per are 21,70, al prezzo d'asta di lire 500.

Lotto 6. — Prato, regione Mollo o Tapparello, ai numeri 287 e 289 della mappa, per are 22,11, al prezzo d'asta di L. 1180.

Lotto 7. — Prato, regione Monticello, ai numeri 820 e 826 della mappa, per are 26,19, al prezzo d'asta di L. 890.

Lotto 8. — Campo, regione Giaronetto o Crosetto, al N° 830 della mappa, per are 12,35, al prezzo d'asta di lire 480.

Lotto 9. — Campo, regione Giaronetto, presso il Po, al N° 849 della mappa, per are 9,19, al prezzo d'asta di L. 240.

Lotto 10. — Campo, regione Giarro, ai numeri 420 e 448 della mappa, per are 22,86, al prezzo d'asta di lire 660.

Lotto 11. — Campo, regione Albaretto, al numero 292 della mappa, per are 23,50, al prezzo d'asta di L. 740.

Lotto 12. — Vigna con piccola ripa di acacie, regione Vallosta, ai numeri 1612 e 1638 della mappa, per are 29,80; bosco, regione Valle, al N. 1640 della mappa, per are 12,85, e prato con riva boschiva, stessa regione, al N° 1669 della mappa, per are 14,44, al prezzo d'asta di L. 1990.

Per detto incanto venne stabilita l'udienza del Trib. civ. di Torino del 4 settembre 1879, ore 9 ant.

Id. pel dì 11 settembre, ore 9 ant., udienza del Tribunale civ. di Torino (stabili posseduti in territorio di Verrua Savoia dal cav. avv. Luigi Provana fu notaio Giuseppe):

Tenimento del Baraccone, comprendente appezzamento già parte della cascina Pratto, della superficie di are 12907 08 circa.

Lotto 1. — Composto di parte di fabbricato civile metà separata a sera, aia in avanti e sito dietro, di are 6,08, campi di are 1290,18, boschi di are 2148,20, ghiaia nuda e casale di are 1823,74, formanti un sol corpo, estimato L. 18,840.

Lotto 2. — Composto di parte di fabbricato, civile metà separata a mattina, con forno, pozzo d'acqua viva e capanna coperta a paglia ad uso di travata, di are 11,04; di prato dietro casa con ghiacciaia, di are 18,24, di campi di are 1879,92, di boschi cedui dolci e d'alto fusto, di are 1829,40 formanti un sol corpo, estimato L. 24,970.

Lotto 3. — Composto di campi collivi di are 1882,14, e boschi cedui dolci e di alto fusto, di are 850, formanti un sol corpo, estimato L. 22,440.

Lotto 4. — Composto di prato di are 157,70, di bosco ceduo dolce e d'alto fusto di are 1264,26, e di ghiaia nuda con cespugli di are 182,40, formanti un sol corpo, estimato L. 4290.

Lotto 5. — Composto della tenuta del Castello, casa antica fortezza di Verrua Savoia, che consta d'ampio fabbricato principale, corte, giardino, chiesa ed adiacenze, di altri due fabbricati a poca distanza, vigne, campi, prati, boschi cedui e cava di pietra calcare, formanti un sol corpo, sul prezzo di L. 74,600.

Lotto 6, composto di boschi cedui dolci e d'alto fusto, di are 1884 circa, compreso l'acquedotto per l'alluvione, nella regione Cavezzino Panciné o Prigione, estimato L. 9200.

Appalto pel 18 agosto, ore 6 pomeridiane, nella sala comunale di Albiano d'Ivrea:

Opere per la costruzione di un nuovo cimitero in base al prezzo ribassato di L. 9116 72.

Id. pel 21 agosto, ore 9 ant., nella sala comunale di Rivalta di Torino:

Opere e provvista per la formazione del nuovo cimitero in conformità del progetto del geometra Torello in data 12 giugno 1878 e sotto l'osservanza delle condizioni contenute nella deliberazione del Consiglio comunale dell'6 luglio scorso, che si trova depositata nella segreteria comunale.

Il prezzo d'asta è di L. 8353 93.

Id. Nell'incanto tenutosi il 25 luglio scorso nell'ufficio municipale di Moncalieri, l'affittamento dei molini comunali denominati *Nuovi* e *Carpice*, venne provvisoriamente aggiudicato pel prezzo annuo di L. 10,000 il 1° e di L. 7750 il 2°.

Il termine utile (fatali) per presentare le offerte di aumento, non inferiori del ventesimo, ai suddetti prezzi di provvisoria aggiudicazione, scadrà al mezzodì del 9 agosto.

Id. pel 4 agosto, ore 2 pom., nella direzione del Genio militare di Torino:

Lavori per la preparazione del piano stradale per la costruzione di un tronco di ferrovia fra l'Arsenale di Borgo Dora e la stazione di Torino della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, con apertura di passaggio nell'Arsenale, ed opere correlative, ascendenti a 15,000 lire, da eseguirsi nel periodo di giorni 60.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso la Direzione suddetta e nei locali suddetto.

I fatali per il ribasso non minore del ventesimo scadono al mezzodì del giorno 11 agosto 1879.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di *Gamba Dionigi*, già panettiere a Lucento, e tenente smercio di pane sotto i portici del Palazzo di città di Torino. Adunanza dei creditori il 18 agosto, ore 2 pom., al Tribunale di commercio di Torino, per deliberare sulla formazione del concordato.

Eredità. Il signor Bolchini Antonio dichiarò alla Pretura Moncenisio di Torino di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità lasciata dalla sua moglie Pastoris Carolina, morta a Torino il 27 giugno 1879.

Id. Il signor cav. Bosetti Giacinto dichiarò alla Pretura Moncenisio di Torino di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità lasciata da suo padre, avv. Giovanni Francesco, morto a Torino *ab intestato* il 27 maggio 1879.

CUNEO.

Incanto pel 20 agosto, ore 9 ant., nell'ufficio del notaio Secco in Alba: casa divisa in 3 lotti, situata in Govone, sezione Villa, caduta nell'eredità di Trinchero Giuseppe.

Id. pel 16 settembre, ore 9 ant., udienza del Tribunale civile di Saluzzo: stabile espropriato di Riberi Andrea, posto in territorio di Villanovetta. Sul prezzo ricavando dall'asta venne dichiarato aperto il giudizio di graduazione.

Id. Nella vendita giudiziaria avvenuta il 25 luglio a Melle, gli stabili infradescritti, caduti nella successione di Allemando Pietro, vennero deliberati a favore di Allemando Maria maritata Peirachia, al prezzo di L. 3980. Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade il 9 agosto, ore 12 meridiane.

Descrizione degli stabili: 1° Battitore da canapa fuori uso e tutto in disuso coi suoi passaggi e ragioni d'acqua come finora usati e praticati, coerenti a tutte le parti il prato cortile di spettanza dei condividenti; 2° Molino da grano a 3 palmenti con alloggio pel mugnaio, composto di stalla attigua al molino, camera soprastante ed altre due sopra il solaio del molino, coi suoi passaggi sinora usati e praticati e ragioni d'acqua, il tutto in mediocre stato.

Id. pel 20 agosto, ore 2 pom., nella sala maggiore dell'Ospedale di Saluzzo:

Affittamento per anni 12, a cominciare dall'11 novembre 1880, delle 5 cascine infra descritte, proprie dello stesso Ospedale, divise in 5 lotti:

Lotto 1. — Cascina Nuova, o Gerbido della Croce. — Consta questa cascina di fabbricato, campi, alteno, prati, ripe imboschite e terreni d'alluvione, già formanti un solo appezzamento, ed ora intersecati dalla strada tendente da Saluzzo a Pinerolo, della superficie di ettari 18, are 51, cent. 90 (giornate 48, tavole 71, piedi 10), oltre ad un prato separato dalla cascina detta della *Brusà*, di ettare 1, are 82, cent. 6 (giornate 4, tavole 79), e così della totale superficie di ettare 20,33,96, pari a giornate 52,50,10.

Questo lotto verrà esposto all'asta ad un prezzo maggiore del fitto attuale, che è di L. 2600.

Lotto 2. — Cascina Revelanca. Questa cascina, situata presso la via dei Romani, componesi di fabbricato, campi, alteno e prati in vari appezzamenti, della complessiva superficie di ettari 38, are 9, cent. 18, pari a giornate 100, tavole 16.

Il presente lotto si esporrà all'asta ad un prezzo maggiore del fitto attuale che è di L. 7150.

Tanto per questo lotto, quanto pel 3 successivi cessa l'obbligo che avevano gli affittavoli di pagare una somma a titolo di provvista di fieno pel cavallo dell'economo.

Lotto 3. — *Cascina Campagnola.* — Consta questa cascina di fabbricato, campi, alteni e prati simultaneanti, lungo la via detta di Campagnola, della superficie di ettari 22,69,32 (giornate 60,21), oltre ad un campo separato dalla cascina detta della *Brusà*, di ettari 27, are 72, centiare 81, pari a giornate 72, tavole 95.

Questo lotto si esporrà all'asta ad un prezzo maggiore di L. 4400, che è il fitto attuale.

Lotto 4. — *Cascina Vacca.* — Componesi questa cascina di fabbricato e varii appezzamenti di alteno, campi, prati e ripa contro il rivo *La Tagliata*, situati presso le vie di Scarnafigi e di Savigliano, della complessiva superficie di ettari 35, are 66, centiare 4, pari a giornate 93, tavole 52.

Il presente lotto verrà esposto all'asta ad un prezzo maggiore di L. 6310, che è il fitto attuale.

Lotto 5. — *Cascina Via di Carrè.* — Questa cascina, situata in vicinanza delle fini di Lagnasco, è composta di fabbricato, alteno, campi e prati già simultaneanti, ed ora attraversati in parte, verso l'estremità di notte, dalla ferrovia Saluzzo-Savigliano, ed è della superficie di ettari 41, are 44, centiare 94, pari a giornate 109, tavole 5.

Essa verrà esposta all'asta ad un prezzo maggiore del fitto attuale che è di L. 5030.

Id. pel 14 agosto, ore 9 ant., nel pio Istituto Braida in Trinità:

Cascina denominata *Nuova*, composta di fabbricato civile e rustico, in ottimo stato, giardino, vigna e frutteto; campi per ettari 14,34,30; prati irrigui per ettari 8,88,10; bosco di are 85,35; superficie totale ettari 24,08,85, alle seguenti condizioni:

1. L'incanto verrà aperto sul prezzo di L. 96,000, le offerte in aumento non potranno essere minori di L. 50 caduna, ed il termine utile per l'aumento non inferiore al vigesimo scadrà a mezzodì del 29 prossimo agosto.

2. Gli aspiranti all'asta dovranno depositare il decimo del prezzo sul quale viene aperto l'incanto a garanzia delle loro offerte.

Appalto pell'8 agosto, ore 10 ant., nell'ufficio dell'Intendenza di finanza di Cuneo:

Rivendita di generi di privativa N. 5, nella città di Cuneo, via Nizza, del presunto annuo reddito lordo L. 2822 89.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di Rosso Giuseppe di Alessio, pizzicagnolo in Cuneo.

Adunanza dei creditori il 18 agosto, ore 2 pom., al Trib. civ. di Cuneo, per la verifica dei crediti.

NOVARA.

Incanto pel 14 agosto, ore 10 ant., nella sala comunale di Villadossola: Vendita del bosco ceduo popolato di faggio situato nella regione denominata dell'Ovigo, fra i confini di levante la tagliata Pattoni, da mezzodì la tagliata Falcioni, da ponente di nuovo la tagliata Pattoni, e da settentrione la stessa tagliata e beni privati, sul prezzo di lire 28,500.

Il tempo utile pel taglio e sgombro del bosco è fissato a tre anni dalla data dell'atto definitivo d'incanto.

Il pagamento del prezzo d'aggiudicazione sarà parimenti effettuato entro tre anni a rate semestrali nella proporzione di un sesto per caduna rata.

Id. Il corpo di cascina caduto nella successione della fu Ottavia Cavalli e posto all'incanto ad istanza dei coeredi di detta Cavalli venne in udienza del Tribunale civile di Vercelli deliberato a favore del proc. coll. Celestino Masco, residente in Vercelli, per il prezzo di L. 165,500 per persona da dichiarare.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade con tutto il giorno 6 del p. v. agosto.

Descrizione dello stabile.

Corpo di cascina in territorio di San Germano (Vercelli) presso l'abitato ed in prossimità della ferrovia Torino-Milano, con tutti i fabbricati, camere di abitazione, scuderie, tettoie, opificio di pista, trebbiatoio, edificio idraulico e meccanismi con tutti i beni di campagna che ne dipendono, sotto le coerenze dell'avv. Attilio Ferrero, della strada Robarella, degli acquisitori degli stabili già propri del Seminario di Vercelli, del conte Avogadro di Collobiano e della strada ferrata.

Id. I beni stabili qui sottodescritti, caduti nella subasta promosso dal signor Platini Gio. Battista in odio di Gnemi Giuseppe fu Luigi vennero con sentenza del Trib. di Novara deliberati pei prezzi ivi indicati.

Lotto 1. — Aratorio regione in Piana a Malocco, a parte del n. 10, di are 10,23, ai signori Bocelloni Giacomo ed Angelo per L. 880.

Lotto 2. — Aratorio alla Campagnola, in mappa ai numeri 140 e 149, di are 28,90, al sig. Gnemi Giuseppe per L. 510.

Lotto 3. — Casa colonica con corte, orto e vigna annessi, regione al Gerbietto, in mappa alli numeri 54, 65 e 66, di are 40,61, al suddetto Gnemi per L. 1800.

Lotto 4. — Aratorio e pascolo al Molino di sopra e Lama, ai numeri 499, 500, di are 27,08, al sig. Zanotti Luigi per L. 110.

Lotto 5. — Prato con boschetto alla Lama della Sala, ai numeri 629, 623, di are 37,96, al suddetto Zanotti per L. 610.

Lotto 6. — Bosco di castagni con pini al n. 687, di are 31,92 allo stesso Zanotti per L. 255.

Lotto 7. — Prato in Prè o Roza, al n. 295, di are 25, al sig. Balzari Felice per L. 560.

Lotto 8. Prato alla Paratoiola, ai numeri 817, 820, di are 10,63, a Boggio Francesco per L. 290.

Appalto pel 12 agosto, ore 8 ant., nella sala comunale di Coggiola: lavori di sistemazione della casa ad uso scuola della frazione Piletta Fervasso, sul prezzo di L. 3551 85, sotto l'osservanza dei capitoli portati dalla relativa perizia del sig. geometra Marchisio Giacomo, 8 luglio 1879; e di quelli di cui nel verbale della Giunta municipale 19 febbraio a. c., visibili presso il segretario comunale.

Id. pel 2 agosto, ore 10 ant., nella sala comunale di Asigliano: l'esecuzione di parte delle opere nell'interno del Cimitero comunale, secondo il progetto, perizia e capitolato dall'ing. Dusnasi Domenico.

Dette opere consistono nella costruzione:

A) del tempietto centrale, anteriore intercolunnio e sotterraneo;

B) di tutto il portico curvilineo a sera di detto tempietto e fino alla testa estrema ivi: e così di n° 17 arcate con relative tombe sotterranee;

C) della testa di portico a compimento di qual lato;

D) delle opere di drenaggio all'ingiro di tutto il porticato, anche per la parte residua di levante.

Il deliberamento sarà fatto in capo di chi per ultimo avrà fatta la miglior offerta in diminuzione al complessivo peritato prezzo di L. 20,800.

Il termine utile per l'aumento del 6° scade il 10 agosto.

Id. Nel giudizio di espropriazione forzata contro Fugliolli Giuseppe fu Antonio di Borgosesia, gli stabili sottodescritti vennero con sentenza del Trib. civ. di Varallo deliberati come segue:

Campi e limidi con poca selva, regione Tognarelli (sopra la strada) a favore di Zanola Giovanni fu Carlo, di detto luogo di Piello, per L. 385.

Campo, gerbido, ripa prativa, prato a selva di bosco ceduo misto, regione Tognarelli (sotto la strada), a favore del medesimo per L. 560.

Ripa prativa asciutta, regione Rosa grande o Zacco, a favore del sig. cav. avv. Carlo Regaldi, procuratore capo, per persona da dichiararsi, per L. 155.

Piccolo prato asciutto, regione Chioso sotto le case, deliberato a Mò Carlo fu Giuseppe per L. 80.

Il termine utile per l'aumento del 6° scade alle 5 pom. del 10 agosto.

Id. pel 9 agosto, ore 3 pom., nel palazzo Municipale di Vercelli: diritti relativi all'esercizio del nuovo mercato dei cereali, durante il triennio 1880-82, sotto l'osservanza delle norme stabilite dal vigente regolamento sulla contabilità dello Stato, a favore di chi farà migliore offerta in aumento del prezzo di lire 5450 annue.

Fallimento (*dichiarato*) di *Bolzani Antonio*, commerciante, residente a Cravegna. Adunanza dei creditori il dì 8 agosto, ore 2 pom., al Trib. civile di Domodossola per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*in corso di liquidazione*) di *Loretti Eligio*, negoziante in Domodossola. Adunanza dei creditori il dì 11 agosto, ore 9 ant., al Trib. civ. di Domodossola per la verifica dei crediti.

Id. (*id.*) di *Barberis Ernesto*, già negoziante in Saluggia. Adunanza dei creditori il 23 settembre, ore 2 1/2 pom., al Trib. civile di Vercelli per la formazione di un concordato.

Id. (*id.*) di *Abram David Levi*, già negoziante in Vercelli. Adunanza dei creditori il 24 settembre, ore 2 1/2 pom., al Trib. civ. di Vercelli, per la formazione di un concordato.

Continuazione di Società. — La signora Vigada Giuseppina vedova del signor Badalotti Francesco, residente in Vercelli, dichiarò di continuare l'esercizio caduto nell'eredità di suo marito di fabbricazione e vendita di cappelli in Vercelli sotto la ditta Francesco Badalotti.

Id. — Con privata scrittura 20 corrente venne tra i signori Pugliese Giuseppe ed Alessandro fu Abram, residenti in Vercelli, continuata per anni nove la Società in nome collettivo per cambiavalute e negoziazione in cereali già corrente in Vercelli sotto la ditta Abram e fratelli Pugliese fu Giuseppe, di cui essi soli sono attualmente consolidari in forza di successione.

Ciascun socio ha diritto di usare della firma sociale.

Eredità. — Il Pio Ritiro delle Rosine in Novara, in persona del suo rappresentante, dichiarò di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità lasciatagli dalla signora Antonietta Baronis, morta a Novara il 23 maggio 1879.

Incanto volontario

Il 28 agosto prossimo, alle ore 10 antim., nella sala delle adunanze della Direzione dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della città di Torino, si procederà all'incanto, col metodo delle offerte segrete sul prezzo offerto di L. 70,000, degli stabili seguenti, riuniti in un solo lotto, proprii di detto Ospedale, situati in territorio di Villata, circondario di Novara:

a) Corpo di cascina denominata NUOVA, coi suoi fabbricati, compresa una pista da riso (e) sottostante, e coi suoi beni annessi ed aggregati, consistenti in prati, campi e risaie, nelle regioni Guado, Coppa, Ronchetti e Prato Adamo;

b) Fabbricato, detto cascina ECONOMIA o BORGHETTO, situato nell'abitato di Villata, con cortile, aja, orto ed altri terreni annessi;

c) Due magazzini esistenti nel castello di Villata, manica di ponente, uno al primo ed altro al 2° piano;

d) E la fontana chiamata MADAMA, colle sue dipendenze.

In tutto del quantitativo di ettari 84, are 34, centiare 43 (giornate 99, tavole 75, piedi 0, oncie 4).

L'incanto avrà luogo sotto le condizioni di cui nel relativo tiletto 16 luglio 1879, firmato dal sottoscritto notaio delegato per l'incanto.

Le carte relative alla vendita sono visibili: in Torino, presso il notaio procedente e presso la Segreteria dell'Ospedale; in Novara, presso il procuratore capo avv. Imazio ed in Vercelli presso il procuratore capo Giuseppe Ferraris.

Torino, 23 luglio 1879.

4012 *Avv. Gio. Signoretti, notaio.*

Torino — Tip. Roux e Favale.